

Sono grossi, generalisti, meridionali Ecco l'identikit degli atenei in crisi

I dati nel rapporto della Fondazione Res: a Bari 20% di studenti in meno in dieci anni

Il caso

di **Gino Martina**

BARI Grosso. Generalista. Meridionale. L'identikit dell'Ateneo di Bari corrisponde a quello delle Università più penalizzate, per tagli dei finanziamenti e perdita di immatricolazioni. In una regione, la Puglia, dove il tasso di emigrazione degli studenti rimane un primato nazionale (35,8% si iscrive dove spera di trovare lavoro e migliori servizi, oltre 7 mila nell'ultimo anno, con Bologna meta preferita al 9%, seguita dal Politecnico di Torino), in un quadro generale nel

quale le università del Sud, a partire dalle isole, rischiano di ridimensionarsi o scomparire. È un incitamento alla ribellione quello che si leva dalle sale dell'ex Palazzo delle Poste di Bari, oggi Centro Polifunzionale degli studenti, dove l'economista Gianfranco Viesti ha presentato il rapporto della Fondazione Res, racchiuso in un libro, edito da **Donzelli**, di oltre 400 pagine di studi, analisi e considerazioni, realizzati da 19 ricercatori di nove atenei differenti e dal titolo più che indicativo: *L'Università in declino. Un'indagine sugli atenei italiani da Nord a Sud*.

All'incontro sono intervenuti l'ex rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli, e quello di Lecce, Domenico Laforgia, oltre al rettore del Politecnico di Bari, Eugenio Di Sciascio, e Alessandro Laterza, che ha coordinato la presenta-

zione (gli onori di casa li ha fatti il prorettore dell'Uniba, Angelo Vacca).

«Le Università pugliesi - racconta Viesti - hanno perso tra il 2008 e il 2015 oltre il 16% di finanziamenti. La media italiana è del 10%. Bari ha dovuto rinunciare a circa 38 milioni di euro». Dati che fotografano quella che Viesti definisce una palla di neve, lanciata 20 anni fa dai governi di centrodestra e che, col cambio di partiti al potere, è andata sempre più ingrandendosi. Meno studenti (Bari ha registrato, tra l'anno accademico 2003/2004 e quello 2014/2015, un meno 21% degli immatricolati, pari a 7.884 studenti, mentre tiene il Politecnico), meno premialità nella distribuzione dei fondi pubblici, meno docenti, meno corsi, meno qualità dei servizi. Un effetto valanga o circolo vi-

zioso, come preferisce definirlo Laforgia, che invoca un nuovo '68 e una presa di posizione dura dei docenti e delle classi dirigenti. Un declino che coinvolge l'intero sistema universitario del paese (28esimo in Europa su 28 per numero di laureati), che privilegia solo alcune Università storiche e forti del Nord e si abbatte su quelle del Sud, dove i laureati sono meno della Romania.

«Solo che lì il numero aumenta - aggiunge Viesti - mentre da noi diminuisce». Il tutto sembra seguire un disegno sottaciuto, indirizzato alla privatizzazione delle Università e alla creazione di atenei di serie A e B. Reggono quelle che ricevono finanziamenti da Fondazioni e industrie, quelle già più attrezzate del Nord. «Non solo - aggiunge Viesti - sta avvenendo una selezione di classe, che esclude sempre più larghe fasce di popolazione».



L'incontro ieri nell'ex Palazzo delle Poste di Bari l'economista Gianfranco Viesti (primo a sinistra) presentava il rapporto della Fondazione Res *Università in declino*, da lui curato. Al suo fianco, da sinistra, il prorettore Angelo Vacca, l'ex rettore Corrado Petrocelli e l'editore Alessandro Laterza

Il volume



● Il rapporto della Fondazione Res, curato da Gianfranco Viesti e intitolato *Università in declino. Un'indagine negli atenei da Nord a Sud*, è edito da **Donzelli** (pp. XXII-412, euro 32). Se è vero che il declino dell'università è una questione nazionale, non vi è dubbio che esso sia più forte al Sud (e in Puglia).

Il declino

L'Italia è 28esima su 28 in Europa per numero di laureati

